www.inartemorgan.it

«La provocazione? È il mio mestiere»

Parla Carlo Goldstein, maestro concertatore de "Il matrimonio segreto" in scena al Teatro Coccia

NOVARA

Ci tiene a sottolinearlo, Carlo Goldstein, maestro concertatore e direttore de "Il matrimonio segreto", opera che andrà in scena al Teatro Coccia venerdì 5 e domenica 7 ottobre: «L'idea che le regie liriche siano solo tradizionali - dice - è un luogo comune perché, in realtà, oggi la scena è ricca di giovani registi che propongono lavori profondamente innovativi. Non siamo un popolo di imbalsamati; la provocazione, in fondo, fa da sempre parte del teatro». E questo termine, provocazione appunto, si adatta perfettamente nel suo significato migliore alla sfida lanciata dalla direttrice del Coccia Renata Rapetti per questo inizio stagione: affidare la regia dell'opera che si snoda sulla musica di Domenico Cimarosa e su libretto di Giovanni Bertati, a Marco Castoldi, in arte Morgan. «Marco – spiega Goldstein – si è avvicinato ad un genere di cui non aveva esperienza, nel modo migliore. Con intelligenza e umiltà ha compreso il processo che sta dietro ad un'opera, portando la sua visione, immergendola nel suo immaginario che è lui, il suo look. Basta guardarlo per capire». E il pubblico, sarà pronto a farlo? «Io credo di sì, è stata una scelta intelligente lasciare spazio ad una regia creativa su un titolo che è sicuramente noto ma non battuto come altri. È una regia saporita ma non gratuitamente provocatoria; uno spettacolo ammiccante ma non strampalato». La base di partenza è quel "matrimonio segreto" tra Carolina e Paolino, protagonisti attorno a cui gravitano il ricco Geronimo, la smorfiosa Elisetta, Fidalma e il Conte Robinson; sei personaggi che un autore ce l'hanno eccome. «I personaggi di Cimarosa sono ancora delle maschere perché "Il matrimonio segreto" è un'opera buffa settecentesca nata quando il genere aveva già ben chiare le sue chiavi; la prima andò in scena il 7 febbraio 1792 a Vienna quando tutti gli espedienti del dramma giocoso erano noti al suo autore. Cimarosa era un uomo di teatro, sapeva dove andare a parare». E infatti, le cronache narrano che quel giorno lontano a Vienna, l'opera fu bissata interamente su richiesta dell'imperatore Leopoldo II: caso più unico che raro nella storia della lirica. «La comicità di Cimarosa è immediata anche se inserita in una sofisticata opera d'intrattenimento come questa; regala al pubblico ciò che desidera ma non in modo sfacciato. Cimarosa era, a quel tempo, al culmine della sua carriera e conosceva tutti gli espedienti più efficaci del mestiere». E chi paragona "Il matrimonio segreto" a "Le nozze di Figaro" di Mozart"? «Il critico Eduard Hanslick ripeté più volte che tra "Il matrimonio segreto" e "Le nozze di Figaro" c'è un "matrimonio segreto". Il lavoro di Cimarosa arriva cinque anni dopo il primo; lui conosce Mozart ma non lo imita, guarda al modello e lavora con questa consapevolezza. Cimarosa non è Mozart perché nessuno lo è ma oggi, dopo essermi avvicinato a questo impegno con diffidenza, posso dire che "Il matrimonio segreto" è un capolavoro. Trovavo semplice lo stile della partitura e invece, studiandolo, entrandovi, ho scoperto l'eleganza dei personaggi e la finezza dei dettagli. L'opera è ispirata al ciclo di quadri "Le mariage à la mode" di William Hogarth e gioca con le istituzioni, elabora una società sull'orlo del baratro e il suo valore è dato anche dal fatto che mise sul palcoscenico di fronte agli occhi della gente, ciò che le persone non accettavano nella realtà». Un'opera immediata, quindi, con temi orecchiabili e motti musicali diretti. «A facilità di percezione, non corrisponde certo una facilità di esecuzione. L'opera buffa è virtuosistica, frizzante, vivace altrimenti non funziona e la scelta dei cantanti (da Bruno Praticò nel ruolo di Geronimo, a Stefania Bonfadelli in quello di Carolina fino a tutti gli a ltri: ndr) è stata fondamentale. Così come è fondamentale che la regia e il direttore d'orchestra lavorino in costante comunicazione. Io devo conoscere come il regista immagina quel personaggio o quella scena perché la musica deve corrispondervi; in caso contrario saranno due binari che corrono paralleli ma che non sapranno creare la vera magia del teatro». In scena, a far parte dell'allestimento, ci sarà anche la coloratissima poltrona di Cimarosa, ideata e realizzata dal genio dell'architetto Alessandro Mendini. L'autore, insomma, sarà immaginario spettatore di queste "nozze", così che viene spontaneo chiedersi, chissà, che ne avrebbe pensato: «Credo che a lui non sarebbero dispiaciute le trovate più azzardate – conclude Goldstein – mi piace pensarlo così. Anche se, in realtà, il nostro compito non è quello di provare a compiacere compositori morti secoli fa, ma rispettare il loro lavoro e farlo rivivere con creatività e guizzo innovativo. Ogni volta che affronto una partitura lo faccio sì con riguardo ma in primo luogo con coraggio».

La comicità di Cimarosa è immediata, diretta; dà al pubblico quello che cerca

Morgan si è accostato all'opera con umiltà portando con sè il suo immaginario

Barbara Bozzola